

Giustizia: Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria trasferisce i lavoratori/delegati senza rispettare il diritto alla difesa e in violazione delle norme vigenti.

Siamo venuti a conoscenza del trasferimento (provvedimento di rientro in sede di servizio) disposto con effetto immediato di due nostri delegati della Polizia Penitenziaria dal loro attuale posto di lavoro, la Scuola di Formazione dell'amministrazione penitenziaria di Roma, al carcere di Velletri, avvenuto dopo ben quattro anni di servizio irreprensibile e sulla base di una semplice comunicazione di avvio di procedimento disciplinare a loro carico, mentre nessun procedimento è stato instaurato per il trasferimento che è stato appunto disposto con effetto immediato.

La lettera con cui si avvisano i due delegati dell'avvio del procedimento disciplinare, priva di documentazione e dalla quale non è desumibile la motivazione a supporto della tesi accusatoria, non consente affatto di disporre il trasferimento dei due poliziotti, provvedimento che potrebbe essere effettuato solo al termine del procedimento, una volta cioè accertata l'eventuale veridicità delle contestazioni mosse ai due lavoratori e qualora sussistano dimostrate cause di incompatibilità ambientale, anch'esse da accertare mediante un procedimento apposito.

E' un fatto di inaudita gravità che si trasferiscano poliziotti/delegati di questa organizzazione sindacale sottoposti a un procedimento in itinere in fase iniziale, procedimento di cui ancora oggi non hanno avuto piena contezza e sul quale, nei fatti, è stata loro negata la possibilità di esercitare il diritto inalienabile alla difesa. Un fatto che lascia dubbi che sarebbe meglio fuggire immediatamente e che rappresenta un pericoloso precedente per quel che riguarda l'esercizio e il rispetto delle prerogative sindacali, la mobilità interna al D.A.P. e i trasferimenti del personale di Polizia Penitenziaria, anche per la violazione delle regole e dei limiti all'esercizio legittimo della discrezionalità, che in questa occasione è sfociata nell'arbitrio.

Il D.A.P. avrebbe dovuto mostrare più cautela nella trattare il caso e, prima di concludere il procedimento disciplinare, non solo avrebbe dovuto attendere l'accertamento definitivo delle eventuali responsabilità, ma anche gli esiti del procedimento di trasferimento per incompatibilità ambientale. In verità, anche sotto il profilo disciplinare, stiamo ancora parlando del nulla in assenza di una contestazione formale. In mancanza delle garanzie che il rispetto delle regole solo assicura, un trasferimento di questo tipo potrebbe apparire non solo troppo discrezionale e fuori dalle norme, ma persino punitivo. E non riusciamo né a capirne le ragioni, né l'utilità.

Il Ministro della Giustizia e il Capo del Dipartimento sono i primi a dover intervenire sul caso per ripristinare la legalità amministrativa e il rispetto delle garanzie e delle norme vigenti.

Ci aspettiamo che lo facciano.

Il responsabile nazionale comparto sicurezza Fp-Cgil
Francesco Quinti

per la Segreteria Fp Cgil Roma e Lazio
Valentina Santucci

Roma, 8 Luglio 2010